

Friedrich Schiller – *An die Freude*

In: «Thalia» 2 (1786, prima versione) – *Gedichte II* (1803, seconda versione)

Genere: lirica

La poesia è qui riprodotta nella versione del 1803, che è alla base anche della *Nona sinfonia* di Beethoven (1824) e con ciò dell'inno dell'Unione Europea. Essa consta di otto ottave seguite ciascuna da una quartina attribuita a una voce corale: in tutto, quindi, sedici strofe per complessivi novantasei versi (la *Nona Sinfonia* ne utilizza sei strofe; la prima versione schilleriana del 1786, oltre ad alcune differenti circonlocuzioni, aveva un'ottava e una quartina ulteriori in chiusa). Le ottave sono da immaginarsi come affidate a un singolo cantore, che dialoga con un coro. Ciò rimanda in primo luogo al canto liturgico (*Kirchenlied*) – il testo presenta d'altronde un lessico e un tono che, secolarizzati e applicati a un tema non ortodosso, sono palesemente derivati dalla poesia sacra. La gioia cantata in mille varianti è uno stato di entusiasmo (Shaftesbury) in cui convergono la filosofia morale inglese che il giovane Schiller ben conosce e, più in generale, l'esaltazione di valori e concetti ideali della filosofia settecentesca quali fratellanza, amicizia, simpatia, natura, verità, virtù, giustizia.

In secondo luogo, il dialogo cantato tra voce e coro rimanda alla più profana situazione di un gruppo di amici che intonano un inno alla «gioia [che] spumeggia nei boccali» – tanto che, rapiti dall'allegria della bisboccia, gli amici di bicchiere accostano con non poca arditezza immagini le più varie. «Nel sangue dorato dell'uva / I cannibali libano mitezza», dice il cantore poco prima di invitare tutti a dedicare «questo bicchiere allo Spirito buono» – e il coro esplicita che si tratta proprio di «Colui che le stelle lodano / Colui che i serafini nei loro inni magnificano», il Dio dunque già più volte richiamato nelle strofe precedenti. Il giuramento di fedeltà alla gioia e a tutti i valori che essa rappresenta è così, anche nella chiusa, da prestarsi «per questo vino» e al «Giudice fra le stelle». *Trinklied*, innodica parareligiosa e poesia filosofico-morale rimangono fino alla fine strettamente legate.

Già nella prima versione tratti convenzionali della lirica settecentesca (dagli anacreontici a Klopstock) erano presenti tanto nei temi quanto nella forma: dai richiami classicheggianti e sincretistici, alla tensione esclamativa, ai tetrametri trocaici in uscita maschile o femminile e in rima vuoi alternata, vuoi incrociata. Più forte era una dimensione politica ed eudemonica del testo (si parlava di salvezza dalle «catene di tiranni» e di «perdono a tutti i peccatori», con la scomparsa dell'inferno). Nelle strofe trascelte (e rese così universalmente note) da Beethoven permane alto e forte il richiamo alla fratellanza universale, in nome di un'armonia che pervade ogni angolo della cultura e della natura e, sulle ali ideali della gioia, rassicura sull'esistenza, «lassù sopra la volta di stelle», di un «padre buono»; il tutto culmina, all'apice del *pathos* compositivo, nel corale «abbraccio ai milioni» e nel «bacio al mondo intero».

Freude, schöner Götterfunken,
Tochter aus Elysium,
Wir betreten feuertrunken

Himmlische, dein Heiligtum.
Deine Zauber binden wieder,
Was der Mode Schwert geteilt;
Bettler werden Fürstenbrüder,
Wo dein sanfter Flügel weilt.

Chor

Seid umschlungen, Millionen!
Diesen Kuß der ganzen Welt!
Brüder – überm Sternenzelt
Muß ein lieber Vater wohnen.

Wem der große Wurf gelungen,
Eines Freundes Freund zu sein;
Wer ein holdes Weib errungen,
Mische seinen Jubel ein!
Ja – wer auch nur *eine* Seele
Sein nennt auf dem Erdenrund!
Und wers nie gekonnt, der stehle
Weinend sich aus diesem Bund!

Chor

Was den großen Ring bewohnt,
Huldige der Sympathie!
Zu den Sternen leitet sie,
Wo der *Unbekannte* thronet.

Freude trinken alle Wesen
An den Brüsten der Natur,
Alle Guten, alle Bösen
Folgen ihrer Rosenspur.
Küsse gab sie *uns* und *Reben*,
Einen Freund, geprüft im Tod.
Wollust ward dem Wurm gegeben,
Und der Cherub steht vor Gott.

Chor

Ihr stürzt nieder, Millionen?
Ahndest du den Schöpfer, Welt?
Such ihn überm Sternenzelt,
Über Sternen muß er wohnen.

Freude heißt die starke Feder
In der ewigen Natur.
Freude, Freude treibt die Räder

In der großen Weltenuhr.
Blumen lockt sie aus den Keimen,
Sonnen aus dem Firmament,
Sphären rollt sie in den Räumen,
Die des Sehers Rohr nicht kennt.

Chor

Froh, wie seine Sonnen fliegen,
Durch des Himmels prächtigen Plan,
Laufet, Brüder, eure Bahn,
Freudig wie ein Held zum Siegen.

Aus der Wahrheit Feuerspiegel
Lächelt *sie* den Forscher an.
Zu der Tugend steilem Hügel
Leitet *sie* des Dulders Bahn.
Auf des Glaubens Sonnenberge
Sieht man *ihre* Fahnen wehn,
Durch den Riß gesprengter Särge
Sie im Chor der Engel stehn.

Chor

Duldet mutig, Millionen!
Duldet für die bessere Welt!
Droben überm Sternenzelt
Wird ein großer Gott belohnen.

Göttern kann man nicht vergelten,
Schön ist's, ihnen gleich zu sein.
Gram und Armut soll sich melden,
Mit den Frohen sich erfreuen.
Groll und Rache sei vergessen,
Unserm Todfeind sei verziehn,
Keine Träne soll ihn pressen,
Keine Reue nage ihn.

Chor

Unser Schuldbuch sei vernichtet!
Ausgesöhnt die ganze Welt!
Brüder – überm Sternenzelt
Richtet Gott, wie wir gerichtet.

Freude sprudelt in Pokalen,
In der Traube goldnem Blut
Trinken Sanftmut Kannibalen,

Die Verzweiflung Heldenmut – –
Brüder, fliegt von euren Sitzen,
Wenn der volle Römer kreist,
Laßt den Schaum zum Himmel sprützen:
Dieses Glas dem guten Geist.

Chor

Den der Sterne Wirbel loben,
Den des Seraphs Hymne preist,
Dieses Glas dem guten Geist
Überm Sternenzelt dort oben!

Festen Mut in schwerem Leiden,
Hülfe, wo die Unschuld weint,
Ewigkeit geschwornen Eiden,
Wahrheit gegen Freund und Feind,
Männerstolz vor Königsthronen –
Brüder, gält es Gut und Blut, –
Dem Verdienste seine Kronen,
Untergang der Lügenbrut!

Chor

Schließt den heiligen Zirkel dichter,
Schwört bei diesem goldnen Wein:
Dem Gelübde treu zu sein,
Schwört es bei dem Sternenrichter!

Rettung von Tyrannenketten,
Großmut auch dem Bösewicht,
Hoffnung auf den Sterbebetten,
Gnade auf dem Hochgericht!
Auch die Toten sollen leben!
Brüder trinkt und stimmt ein,
Allen Sündern soll vergeben,
Und die Hölle nicht mehr sein.

Chor

Eine heitre Abschiedsstunde!
Süßen Schlaf im Leichentuch!
Brüder – einen sanften Spruch
Aus des Totenrichters Munde!